IL DIALOGO E L'IMPEGNO ECUMENICO NEL POST-CONCILIO
Alcuni passaggi chiave

A partire dal Decreto conciliare *Unitatis Redintegratio* il percorso ecumenico post-conciliare è stato punteggiato da eventi di diversa natura e rilevanza, come preziose tessere di un mosaico che attende di essere portato a compimento. L'opera del ristabilimento dell'unità visibile dei cristiani è frutto dell'azione dello Spirito Santo, ai cristiani e alle rispettive Chiese spetta il compito di riconoscerne gli impulsi e i segni per diventarne coartefici, con la preghiera e la conversione del cuore.

Prenderò in esame in successione i testi di alcuni documenti ecumenici, tra loro eterogenei per natura e finalità, per provare a disegnare la scia luminosa di questa stella - l'impegno ecumenico - che continua ad accompagnare il cammino delle Chiese e Comunità cristiane in questa nuova fase della evangelizzazione agli inizi del terzo millennio. La selezione dei testi e degli eventi a cui sono riferiti risulterà necessariamente parziale e forse anche un po' arbitraria: non è possibile procedere che per questa via dal momento che, a volere essere esaustivi, il racconto richiederebbe, grazie a Dio, uno spazio e un tempo talmente estesi da superare infinitamente quanto richiesto da questo breve studio[1]. Spero che il percorso proposto possa risultare suggestivo ed entusiasmante nel fare memoria dei doni ricevuti e nello stimolare a verificare e rilanciare la propria adesione all'impegno ecumenico. Ne va della credibilità della missione della Chiesa!

1982: il *BEM*

Una sigla, *BEM*, che rimanda all'ordito di quei tre elementi che caratterizzano la vita della Chiesa: il Battesimo, l'Eucaristia e il Ministero. Più di una volta abbiamo parlato di questo documento, vera pietra miliare del dialogo ecumenico multilaterale promosso dalla Commissione Fede e costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese, e della sua recezione da parte delle singole Chiese e Comunità cristiane[2].

Il percorso di elaborazione del testo finale è stato caratterizzato da un lungo processo che affonda le sue radici nella Conferenza mondiale di Losanna del 1927 per passare alla Assemblea plenaria della Commissione Fede e costituzione a Bristol nel 1967 e arrivare alla sua stesura e approvazione definitiva che ebbe luogo all'Assemblea plenaria di Lima nel 1982. «Il processo ha visto rappresentata la Chiesa in termini sempre più universali con il coinvolgimento sempre più consistente di teologi ortodossi e - dopo il concilio Vaticano II - di teologi cattolici»[3].

Il testo finale raccoglie, nella forma del dialogo ecumenico *multilaterale*, tutta una serie di studi e approfondimenti sviluppatisi nel frattempo su base *bilaterale*. Come affermato nella *Prefazione* questi due principali tipi di conversazione tra le Chiese «si sono dimostrati complementari e reciprocamente benefici»[4]. Il valore aggiunto dalla natura multilaterale del dialogo è rappresentato dalla concentrazione su temi fondamentali della fede cristiana che interessano tutte

---

[1] Si veda ad es. la sintesi ufficiale dei frutti del dialogo ecumenico bilaterale tra la Chiesa cattolica e le Chiese storiche protestanti: Card. W. KASPER, «Raccogliere i frutti. Aspetti fondamentali della fede cristiana nel dialogo ecumenico. Consensi, convergenze e differenze», in *Il Regno Documenti* LIV (2009)19.

[2] Si veda M. THURIAN, «Battesimo, eucaristia, ministero (Documento di Lima)», in *Dizionario del movimento ecumenico*, EDB, Bologna 1994, 91-94.

[3] *Ibid* 92.

[4] *Battesimo Eucaristia Ministero. Testo della Commissione Fede e Costituzione Lima 1982*, Ed. it. a cura di Paolo Ricca e Luigi Sartori, LDC, Leumann (To) – Claudiana, Torino, 1982, p. 7.

le Chiese. Questa universalità, per risultare veramente efficace, chiede alle singole rappresentanze delle Chiese coinvolte di essere coerenti con quanto eventualmente già discusso e stabilito in sede di dialogo bilaterale. Il *BEM*, da questo punto di vista, si è rivelato esemplare e dunque paradigmatico anche per altri sviluppi del dialogo ecumenico multilaterale.

A distanza di quasi quattro decenni tanti sarebbero gli aspetti meritevoli di essere rilevati come particolarmente degni di attenzione. Mi vorrei limitare al Battesimo, fondamentale legame di unità tra i cristiani (cf *BEM*, § 6). La questione tutt'ora aperta è rappresentata dal riconoscimento reciproco dello stesso da parte delle Chiese (cf *ibid* §§ 15-16). L'autorevole documento, sulla base di una prassi già avviata, ne auspicava lo sviluppo. In questi anni sono stati compiuti nuovi passi in questa direzione ma non si può non constatare come permangano, specialmente in seno all'Ortodossia e a quelle Chiese che praticano il Battesimo dei credenti, notevoli resistenze a procedere in questo senso. Nel primo caso perché al Battesimo sono liturgicamente e teologicamente uniti in modo indissolubile anche gli altri due pilastri della iniziazione cristiana, Crismazione ed Eucaristia, in modo tale che si fa fatica a vedere come potere dare un riconoscimento al Battesimo conferito in una Chiesa fuori dell'Ortodossia senza compromettere la verità dell'intero fondamento del diventare cristiani e della reale incorporazione alla stessa Chiesa di Cristo. Da ciò deriva che, nella prassi attuale, in occasione del matrimonio di un/a cristiano/a non ortodosso/a con un/a cristiano/a appartenente ad una Chiesa dell'Ortodossia si proceda spesso alla celebrazione di un "nuovo" Battesimo e in occasione della richiesta della comunione eucaristica da parte di un/a cristiano/a non appartenente ad una Chiesa ortodossa questa venga negata dal ministro della Chiesa ortodossa, non riconoscendo in entrambi i casi la validità del rito battesimale celebrato nell'altra Chiesa.

È evidente come nel caso della complessa realtà dell'Ortodossia un passo formale e vincolante verso il riconoscimento reciproco non possa venire da un atto isolato di una singola Chiesa autocefala o Patriarcato ma postuli l'esercizio di un discernimento comune delle gerarchie ortodosse, possibile solamente nell'ambito di quel contesto sinodale rappresentativo dell'intera Ortodossia che è il Sinodo panortodosso. Questa assise conciliare, da tempo convocata e di cui sono state avviate importanti fasi preparatorie, è stato celebrato nel giugno del 2016 a Creta. Occorre aspettare e favorire il dibattito tra teologi e pastori che permetta di compiere passi significativi nella direzione del reciproco riconoscimento del Battesimo[5].

1993: il Direttorio ecumenico

Con il *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani[6] spostiamo la nostra attenzione dal dialogo ecumenico interconfessionale ad un preciso strumento di cui la Chiesa Cattolica si è dotata per dare attuazione concreta e ordinata alla visione ecumenica scaturita dal Concilio Ecumenico Vaticano II. In particolare la seconda edizione del *Direttorio* (1993) fa tesoro di tutta una serie di dati nuovi emersi nel frattempo sia all'interno della stessa Chiesa Cattolica (i nuovi Codici di diritto canonico, per la Chiesa latina, 1983, e per le Chiese orientali, 1990, il Catechismo della Chiesa Cattolica, 1992) come nell'ambito dei dialoghi ecumenici bilaterali e multilaterali intercorsi. Anche di questo strumento, prezioso ed indispensabile per un corretto e fruttuoso esercizio dell'impegno

[5] Un accordo formale sul reciproco riconoscimento del battesimo è stato siglato dai rappresentanti di 11 chiese cristiane tedesche durante una liturgia ecumenica nella cattedrale di Magdeburgo il 29 aprile 2007. Si tratta del primo accordo formale di livello nazionale in Germania, dove iniziative simili sono state prese in passato su base regionale. Erano presenti alla cerimonia, tra gli altri, il vescovo luterano Wolfgang Huber, capo della Chiesa evangelica tedesca (EKD), e il cardinale Karl Lehmann, presidente della Conferenza episcopale tedesca.

[6] Prima ed. 1967/1970, II ed. 1993. Nuova ed. in lingua italiana: 2007.

ecumenico secondo il magistero della Chiesa Cattolica, ho già presentato diversi contributi nel contesto delle precedenti annate di questa rivista.

Vale la pena sottolineare che nell'attuale contesto di diffusa mobilità sociale e immigrazione, ampiamente presente anche in Italia con una diffusa presenza nel territorio di altre confessioni cristiane, la conoscenza di questo strumento pastorale non può essere limitata solo ad alcuni soggetti istituzionali, già coinvolti in prima persona per il loro ufficio pastorale, in primis il Vescovo diocesano e il delegato diocesano per l'ecumenismo e il dialogo, ma deve essere allargata a tutti i soggetti impegnati direttamente nella pastorale ordinaria: sacerdoti diocesani, religiosi/e, diaconi, operatori pastorali e laicato impegnato, associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali. Per quanto mi è dato di constatare nella mia esperienza la diffusione e conoscenza di questo strumento, di cui nel 2007 è stata curata una nuova edizione per le diocesi italiane a cura della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo della CEI, è ancora molto limitata. Il primo contesto per un approccio motivato e sistematico a questo testo dovrebbe essere quello della formazione spirituale e teologica dei candidati alle diverse ministerialità nella Chiesa e tra questi in particolare i candidati al ministero ordinato e poi quello della formazione permanente del clero, dei religiosi e degli operatori pastorali. Su questo punto si sofferma in modo articolato e preciso il capitolo III del *Direttorio* (La formazione all'ecumenismo nella Chiesa cattolica). Di fatto molto spesso, almeno nel contesto italiano, l'approccio all'ecumenismo risulta essere ancora più teorico che esperienziale, più per specialisti che per tutti. Diverse esperienze sorte in questi decenni, con vero spirito profetico, spingono i cattolici a verificare la propria attitudine ecumenica non solo verso le minoranze cristiane non cattoliche presenti nel proprio territorio ma anche con comunità cristiane non cattoliche presenti nel più ampio contesto europeo. I gemellaggi tra parrocchie cattoliche delle diocesi italiane e comunità cristiane di altre confessioni sono un forte segnale in questa direzione. Esperienze di questo tipo possono ulteriormente arricchire e ravvivare i contatti e i legami ecumenici sia con le realtà ecclesiali non cattoliche radicate già da tempo nel territorio italiano (valdesi, metodisti, battisti, luterani, avventisti, anglicani) come con il più specifico mondo dell'Ortodossia che, in forza del crescente fenomeno della immigrazione, viene ad attestarsi numericamente come la seconda espressione di fede religiosa in Italia, dopo il cattolicesimo[7].

Il mosaico è ampio e complesso se si tiene conto anche del significativo flusso dagli altri continenti di cristiani legati al filone evangelicale e neopentecostale. Il punto su cui fare leva per avviare e/o corroborare una sensibilità ecumenica a livello di base tra i cattolici è rappresentato dall'esigenza di dialogare a livello della vita concreta e della spiritualità con questi fratelli e sorelle che, a partire dal loro vissuto e dalla loro tradizione cristiana, portano certamente un soffio di aria nuova, vitale per la Chiesa nel suo insieme (cf LG § 8). In questo senso le parti del *Direttorio* di carattere più disciplinare e normativo, come quelle dedicate alla disciplina della *communicatio in sacris* del capitolo IV, proprio per una certa loro aridità e tecnicità giuridica vanno riservate ad una fase successiva della formazione ecumenica, avendo come destinatari privilegiati coloro che sono chiamati per la loro responsabilità pastorale ad una competenza e un discernimento più diretto e preciso, come ad esempio i parroci. Per chi è ai primi passi non userei neanche la parola "ecumenismo", di per sé un po' astratta e poco ricorrente nel linguaggio comune, ma parlerei di impegno o passione per *l'unità dei cristiani* (si veda il capitolo I del *Direttorio*: La ricerca dell'unità dei cristiani). Mi sembra una maniera più evangelica di trattare l'oggetto in questione vedendolo non solo come problema ma anche come risorsa. L'unità dei cristiani non si compie a prezzo delle differenze ma mediante esse: è il cammino difficile ed irrinunciabile di quella comunione ecclesiale che porta in sé sorgivamente l'impronta vivificante e santificante del Dio Trinità.

---

[7] Si veda il *Vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche verso gli orientali non cattolici*, 23.02.2010, a cura dell'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso e dell'Ufficio nazionale per i problemi giuridici della CEI.

1995: l'Enciclica *Ut Unum Sint*

Dobbiamo tutti una immensa gratitudine alla sensibilità e alla sollecitudine di San Giovanni Paolo II per l'ecumenismo. La sua personale dedizione e il suo magistero in questa direzione, anche in ragione del suo lungo pontificato, costituiscono una ricchezza della viva tradizione della Chiesa solo in parte compresa e valorizzata, rimane ancora tanto da esplorare e scoprire per dare nuovo impulso e profondità al comune servizio delle Chiese per il ristabilimento della unità visibile dei cristiani. Da questo prezioso tesoro, intessuto di eventi, gesti profetici e insegnamenti, emerge in particolare una preziosa perla: la Lettera enciclica *Ut Unum Sint* sull'impegno ecumenico del 25 maggio 1995.

Un testo che ha fatto davvero - come suggerito dalla sua peculiare natura di *enciclica* - il giro del mondo, superando il confine della Chiesa Cattolica per intrecciare un dialogo fecondo a tanti livelli con le diverse Chiese e Comunità cristiane presenti oggi nel multiforme scenario religioso contemporaneo. Non può non essere ricordato a questo proposito il § 95 in cui il Papa, nel contesto di un'articolata presentazione del ministero d'unità del Vescovo di Roma (cf §§ 88-96), afferma di mettersi in ascolto della domanda proveniente dalle diverse Comunità cristiane per «trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova». L'appello, rivolto ai responsabili ecclesiali e ai teologi delle diverse confessioni (cf § 96), a dialogare insieme su una nuova forma di esercizio del ministero petrino, analoga a quella attuatasi nel primo millennio del cristianesimo, ha trovato vasta accoglienza nel dibattito ecumenico contemporaneo sia attraverso l'elaborazione di risposte ufficiali da parte delle singole Chiese come da parte di studiosi e teologi appartenenti alle diverse confessioni cristiane. Questa attenzione corale alla questione del ministero petrino, piuttosto complessa e spinosa per la sua relazione con gli eventi che hanno segnato più di una volta la separazione dalla Chiesa Cattolica di vaste parti tanto dell'Oriente come dell'Occidente europeo con conseguente ricaduta anche negli altri continenti, ha delineato un compito che, pur con grande fatica, richiede di essere ulteriormente portato avanti nella verità e nella carità da parte di tutti coloro a cui sta a cuore questa peculiare forma di esercizio del ministero a servizio dell'unità della Chiesa.

Ad un livello fondamentale del vissuto ecclesiale, prioritario a quello gerarchico ed istituzionale, il cammino ecumenico, nel bilancio che ne faceva nel 1995 Giovanni Paolo II, assume i tratti di una *fraternità ritrovata* (cf §§ 41-43). Questa esperienza, intesa non in senso meramente filantropico ma in chiave evangelica e battesimale, permette ai cristiani di poter declinare insieme tutto ciò che li unisce, superando per quanto possibile gli steccati imposti da una visione rigidamente confessionale e antitetica. Si tratta di avanzare insieme nella scoperta che è più ciò che unisce che ciò che divide e che le stesse differenze possono giovare all'unità della Chiesa se accolte in spirito di comunione e di autentico servizio alla verità del Vangelo. La *fraternità/sororità*, evangelicamente vissuta, rappresenta una sfida per quell'ecumenismo di popolo che è alla portata di ogni cristiano, a cominciare dal suo stile di vita, di preghiera e di conversione alla Parola di Dio. Seguendo questa dinamica anche le divergenze, che ancora permangono come ragione di separazione, possono essere illuminate da una luce nuova, da una ermeneutica non del sospetto ma della fiducia. Inoltre la fraternità/sororità rinvia ad uno stile complessivo della persona che chiama in causa tutti gli aspetti del suo vissuto: tra questi l'ospitalità dell'altro/a, la condivisione fattiva delle speranze e delle sofferenze, quel portare gli uni i pesi degli altri che poi si fa concretamente capacità di solidarietà nel servizio all'umanità (cf § 43). A livello planetario l'annuncio della buona notizia del Vangelo sembra rendere sempre più urgente questa comune, convinta e condivisa testimonianza della riconciliazione e della carità.

1999: la Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione

In prossimità del Grande Giubileo della Incarnazione del 2000, dopo un lungo percorso di gestazione durato più di trent'anni, il 31 ottobre 1999, festa della Riforma, nella città di Augusta la Chiesa Cattolica e la Federazione Luterana Mondiale, rappresentate dai rispettivi massimi responsabili ecumenici, sono giunte a riconoscere che le verità di fondo relative alla *giustificazione*, motivo di contrasti dottrinali e fonte di separazione per 500 anni circa, potevano essere considerate oggetto di un comune consenso[8]. La *Dichiarazione congiunta* si conclude con questa significativa preghiera: «Ringraziamo il Signore per questo passo decisivo verso il superamento della divisione della chiesa. Preghiamo lo Spirito santo di continuare a condurci verso quell'unità visibile che è la volontà di Cristo» (§ 44).

La portata di questo evento storico, tappa di un processo che dovrebbe condurre a nuove svolte nel dialogo ecumenico tra cattolicesimo e luteranesimo con particolare riferimento alla questione dei sacramenti, ha avuto una notevole eco immediata di vasto respiro. Alcune reazioni critiche sul fronte luterano, tra queste la presa di posizione di 139 professori di teologia, hanno sicuramente aiutato a mostrare alcuni punti deboli del consenso. Il cammino deve ancora progredire nella consapevolezza che si tratta di un *consenso differenziato* su *alcune verità* fondamentali concernenti la giustificazione, cioè un consenso in grado di ospitare e articolare insieme differenti linguaggi e visioni teologiche delle due confessioni. È un passo in avanti decisivo nel tentativo di declinare insieme unità e diversità.

A distanza di un ventennio da questo evento ecumenico, sia per il metodo come per i contenuti, non sembra avere avuto nel popolo di Dio l'auspicata e attesa recezione. Non risulta facile esporre diffusamente e in modo divulgativo temi e questioni complesse come quelli legati alla dottrina della giustificazione. Molto lavoro attende di essere attuato in questa direzione al fine di estendere in modo più capillare nei reciproci vissuti ecclesiali l'effetto positivo e rinnovatore di questo prezioso e sofferto frutto del dialogo ecumenico bilaterale. Più di una volta nel testo della *Dichiarazione congiunta* torna la felice espressione "insieme crediamo/insieme confessiamo" seguita dall'esposizione di un punto dottrinale unitario a cui segue poi la relativa esplicitazione a due voci (cattolica e luterana). Su una base comune vengono così ad essere innestate le due prospettive confessionali in modo tale che non risultino più oppositive ma mutuamente riferite l'una all'altra per accogliere quella verità di fede che è sempre più grande dei linguaggi che pure devono provare ad esprimerla e comunicarla nella fedeltà alla S. Scrittura.

Non entriamo nella disanima analitica del testo, ci limitiamo a sottolineare un passaggio conclusivo della solenne dichiarazione: «Il nostro consenso su verità fondamentali della dottrina della giustificazione deve avere degli effetti e trovare un riscontro nella vita e nell'insegnamento delle chiese» (§ 43). A livello di formazione ecumenica di base e permanente, almeno per tanti contesti ecclesiali cattolici della nostra penisola, il cammino di recezione credo sia ancora ai primi passi e come tale va incoraggiato, consolidato e incentivato: *res nostra agitur*!

2001: la *Charta Oecumenica* per l'Europa

Con le due Assemblee Ecumeniche Europee (Basilea 1989, Graz 1997)[9], eventi che ebbero un vasto riscontro di partecipazione al di là di ogni previsione organizzativa, i cristiani del continente europeo tornavano a sperimentare, grazie anche alla caduta del muro di Berlino e dei regimi totalitaristi comunisti, l'effettiva possibilità di incontrarsi e di riconoscersi coinvolti in una

---

[8] Per i testi dei documenti ufficiali (Dichiarazione congiunta e Consenso) in traduzione italiana, cf *Enchiridion Oecumenicum*, Vol. 7, EDB, Bologna 2006, 885-918.

[9] Ad esse è seguita la III AEE a Sibiu (Romania) nel 2007.

storia comune da costruire insieme animati da una nuova speranza verso il futuro. Questa consapevolezza, diffusa a livello di popolo, ha avuto una salutare ricaduta sulle Chiese e Comunità cristiani presenti in Europa provocandole, ove ce ne fosse bisogno, a promuovere con più decisione ed entusiasmo la propria adesione e partecipazione ad un impegno ecumenico mirato alla costruzione della casa comune europea (est/ovest – sud/nord). In questo contesto si colloca la gestazione e la promulgazione della *Charta Oecumenica* per l'Europa, firmata a Strasburgo il 22 aprile 2001 nella Chiesa protestante di S. Thomas dai rappresentanti delle diverse Chiese aderenti alla Conferenza delle Chiese europee (Kek) e al Consiglio delle Conferenze episcopali europee (Ccee). Il testo, in sé breve e denso, vuole presentare, come dice il sottotitolo, le *Linee guida per la crescita della collaborazione tra le Chiese in Europa*.

La *Charta* voleva - e vuole - essere una proposta autorevole, da sottoporre alla libera e creativa recezione da parte delle singole Chiese e Comunità cristiane, per sviluppare in seno all'Europa, finalmente emancipata dalle divisioni ideologiche, politiche e militari derivanti dal spartizione post-bellica, una testimonianza credibile di riconciliazione tra le Chiese che potesse essere paradigmatica e feconda anche per una nuova progettualità di riconciliazione sul piano culturale, civile e politico tra i popoli e gli stati europei. Un'Europa più unita e solidale anche con gli altri popoli del pianeta non poteva non trovare anche nelle sue antiche radici cristiane un nuovo principio propulsore di unificazione e fraternità capace di accogliere le minoranze culturali e le differenti tradizioni religiose, contro ogni frammentazione e tentazione egemonica di un potere forte, sia esso politico od economico, sugli altri. Pericoli e fantasmi che si aggiravano nella storia recente del vecchio continente erano rappresentati dalle guerre etniche dei Balcani e della ex-Jugoslavia, dalla recrudescenza dei fondamentalismi religiosi e dai particolarismi di alcune aree economicamente progredite verso altre aree meno sviluppate: questo il contesto in cui le Chiese erano chiamate a saper declinare insieme diversità e unità, dialogo e annuncio, progresso e solidarietà. Questo il senso precipuo del capitolo III del testo, *La nostra comune responsabilità in Europa* articolato in sei paragrafi che, scanditi in una prima parte descrittiva e in una seconda parte dichiarativa di impegni comuni (analogamente ad ognuno degli altri primi due capitoli del documento), sono dedicati rispettivamente a *Contribuire a plasmare l'Europa* (§ 7), a *Riconciliare popoli e culture* (§ 8), a *Salvaguardare il creato* (§ 9), *Approfondire la comunione con l'Ebraismo* (§ 10), a *Curare le relazioni con l'Islam* (§ 11) e a *L'incontro con altre religioni e visioni del mondo* (§ 12).

Al § 8 al punto ove vengono sanciti gli impegni comuni si afferma: «**Ci impegniamo** – a contrastare ogni forma di nazionalismo che conduca all'oppressione di altri popoli e di minoranze nazionali ed a ricercare una soluzione non violenta dei conflitti. – a migliorare e a rafforzare la condizione e la parità di diritti delle donne in tutte le sfere della vita e a promuovere la giusta comunione tra donne e uomini in seno alla Chiesa e alla società». Esporsi su questi impegni postula però che le Chiese facciano un previo esame di coscienza circa il loro modo di testimoniare uno stile né conflittuale, né concorrenziale ma di riconciliazione e di fraternità. Da qui il significato programmatico del capitolo secondo dedicato alle linee da seguire insieme perché si operi con più decisione nella direzione, già da tempo intrapresa, di camminare verso l'unità visibile delle Chiese in Europa. E' un'attesa legittima che promana dal servizio alla verità del Vangelo ed è anche una premessa necessaria per poter dire una parola autorevole e credibile ai popoli e agli stati europei (cf § 8). Diversamente, da un punto di vista esterno al pluriforme mondo cristiano, ci si potrebbe chiedere: da quale pulpito viene la predica?! Tutto ciò che può essere realizzato insieme, *deve* dunque essere attuato in spirito di comunione sul piano dell'annuncio, dell'aiuto fraterno, della prassi pastorale, della preghiera e del dialogo. Una testimonianza che a una dozzina di anni dalla firma della *Charta Oecumenica* risulta ancora più urgente e profetica.

2006: l'Ecumenismo spirituale

Dopo il grande entusiasmo per la causa ecumenica degli anni novanta e dei primi anni del nuovo millennio fino alla III AEE (a Sibiu in Romania nel 2007), in questi ultimi anni si è verificata una situazione di stasi che ha portato molti a parlare di un certo raffreddamento dello slancio in questa direzione. L'impressione è che si sia entrati in una fase di delusione rispetto alle grandi attese di accelerazione dei processi di ristabilimento dell'unità visibile dei cristiani suscitate dalle premesse poste nel periodo precedente. In realtà molti fatti nuovi sono accaduti all'interno delle stesse Chiese e Comunità cristiane, fatti che hanno reso più problematico il prodursi di una qualche forma nuova di unificazione: si pensi al complesso e sofferto cammino in atto all'interno della Comunione delle Chiese Anglicane, ai rapporti di equilibrio non sempre facili tra le Chiese Ortodosse, al dilatarsi numerico delle Chiese neo-pentecostali e in genere delle cosiddette *free Churches*, alle difficoltà emerse nel dialogo ecumenico tra le Chiese per nuove scelte di tipo etico e ministeriale che hanno prodotto ulteriori divergenze e prese di distanza. In ultimo si deve tenere conto che lo stesso obbiettivo del cammino ecumenico non trova concordi tutte le Chiese: tra il modello della riconciliazione nella diversità e quello del ristabilimento dell'unità visibile ci sono notevoli differenze. Nel primo ogni Chiesa rimane sostanzialmente com'è riconoscendo a sua volta il valore della struttura e forma delle altre Chiese sulla base di una serie di elementi imprescindibili che garantiscono l'unità necessaria, nel secondo ogni Chiesa deve concorrere a dare volto a quella unità visibile che supera l'attuale condizione di non piena comunione attraverso la recezione di tutta una serie di elementi caratterizzanti la struttura delle altre Chiese, ritenuti irrinunciabili perché la Chiesa possa dirsi realmente la Chiesa di Cristo (si pensi ad es. alla questione del ministero petrino e alla sua forma di esercizio).

In questo contesto si è collocato l'autorevole testo del Card. Walter Kasper, allora presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, dal titolo, *L'ecumenismo spirituale. Linee guida per la sua attuazione* (2006)[10], quale piccolo manuale per accompagnare tutto il popolo di Dio al cuore di ogni autentico impegno ecumenico nutrendone in modo adeguato la gestazione e lo sviluppo spirituale nella vita ordinaria. Il testo assume la forma di un *Vademecum*, rivolto «a tutti coloro che hanno a cuore il ristabilimento dell'unità dei cristiani» (Kasper, § 3) e punta, attraverso un percorso in tre capitoli, a mettere in luce la radice spirituale dell'impegno ecumenico. In che senso *spirituale*? Innanzitutto nel senso che è detto al § 8 del Decreto conciliare *Unitatis Redintegratio*, vale a dire come conversione del cuore e santità della vita, preghiera pubblica e privata. Tutto questo può essere considerato «come l'anima di tutto il movimento ecumenico» (*ibid*). L'ecumenismo non è innanzitutto opera umana fatta di strategie, accordi diplomatici e compromessi ma scaturisce dall'azione ininterrotta dello Spirito Santo, effuso a Pentecoste, vero protagonista silenzioso della comunione nella diversità. Come tale esso «presuppone un reale apprezzamento dei numerosi elementi di santificazione e di verità forgiati dallo Spirito Santo entro i confini visibili della Chiesa cattolica e al di là di essi» (Kasper, § 6).

***

Con questo documento abbiamo posto l'ultima tessera nel nostro mosaico del cammino ecumenico post-conciliare. Siamo tornati alla sorgente, la conversione del cuore e la preghiera, il dono dall'alto dello Spirito Santo, dono da invocare perché ogni cristiano maturi sempre di più nella consapevolezza che tanto più è unito a Cristo e alla sua Parola, tanto più sarà in grado di scoprire e alimentare la comunione con gli altri. L'unità della Chiesa sarà così ogni giorno la sua passione. «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

M. Florio

[10] In lingua italiana per l'Ed. Città Nuova 2006.